

Premio letterario  
per autori in erba

## Scrivere oltre

E' giunto alla IV edizione il Premio Scrivereoltre, ideato dall'associazione culturale Lalita, con la collaborazione della rivista web Oltrepensiero e di Prospettivaeditrice.

Fino al 30 giugno 2012, possono partecipare al concorso opere letterarie di ogni genere, purché tengano presente che la parola chiave del concorso è "oltre", parte del nome della rivista web che ha visto nascere il Premio.

Quindi il Premio è dedicato, come spiegano gli organizzatori, "a chi ama andare oltre le convenzioni, oltre l'apparenza, oltre i luoghi comuni, oltre le parole vuote, oltre il quieto vivere, oltre ciò che limita l'espressione, o più semplicemente...oltre".

Cinque le sezioni in cui è articolato il premio. Alla Narrativa si partecipa con uno o più racconti inediti. Per il Giornalismo bisogna inviare uno o più articoli inediti, di critica, cronaca, reportage o opinione. Alla sezione Teatro si partecipa con uno o più testi teatrali inediti. Per quanto riguarda il Cinema, basta mandare uno o più soggetti inediti di corti. Infine, alla sezione Musica si partecipa con uno o più testi inediti di canzoni.

Dai finalisti delle cinque sezioni, inoltre, verrà selezionata un'opera scritta da una donna o riguardante tematiche femminili a cui verrà assegnato il premio speciale Scrivere donna. Il bando del concorso e le modalità di partecipazione si trovano sui siti [www.associazionelalita.com](http://www.associazionelalita.com) oppure [www.oltrepensiero.it](http://www.oltrepensiero.it)

Ogni autore può partecipare a una sezione, con un massimo di tre opere, in lingua italiana o con traduzione a fronte.

Per ogni sezione sono previsti tre finalisti, cui andranno una targa artistica, la pubblicazione on line su Oltrepensiero.it e cartacea su un'antologia edita da Prospettiva editrice. La giuria sarà composta da Andrea Giannasi, editore di Prospettiva editrice, Giulio Carra, giornalista, direttore di Oltrepensiero.it, Fabrizio Gabrielli, scrittore, direttore editoriale di Prospettiva rivista letteraria, Gianfranco Bartalotta, cattedra di Storia del Teatro e dello spettacolo Università Roma 3, direttore della rivista di studi "Teatro Contemporaneo e Cinema", Roberto Calabrese, Mimmo Tartaglia, giornalista Rai, Gianluca Gargano, regista e sceneggiatore, Guido Laudani, docente di Cardiologia Università La Sapienza di Roma, Cinzia Dal Maso, giornalista di "Italia Sera", studiosa di arte ellenistica e del territorio romano, Mariangiola Castrovilli, ex giornalista Rai, corrispondente del Corriere Canadese e giornalista di Visum.it, CineMagazine e You Tube, Alessandro Marini, giornalista Rai 1, Martina Campolongo, giornalista pubblicista, scrittrice, redattrice di Oltrepensiero.it, Beatrice Elerdini, Caporedattrice per www.Whipart.it, web journalist per [www.donna.Tuttogratis.it](http://www.donna.Tuttogratis.it), Paola Tartaglia, giornalista, redattrice, conduttrice programmi tv, Giovanni Scafoglio, giornalista, musicista, pubblicitario e critico musicale, Maurizio Piacente, tastierista, arrangiatore, producer per l'etichetta Black Records, Gabriele Ortenzi, autore, compositore, cantautore e performer. Presidente del Premio è la scrittrice e artista Ilaria Giovinazzo. Presidente onorario, l'editore Andrea Giannasi.

VENDITTI2002@INWIND.IT

PAGINA A CURA DI CINZIA DAL MASO E ANTONIO VENDITTI

# SPECCHIO ROMANO

## Fu uno dei dirigenti del Comitato romano Giuseppe Checchetelli letterato e patriota

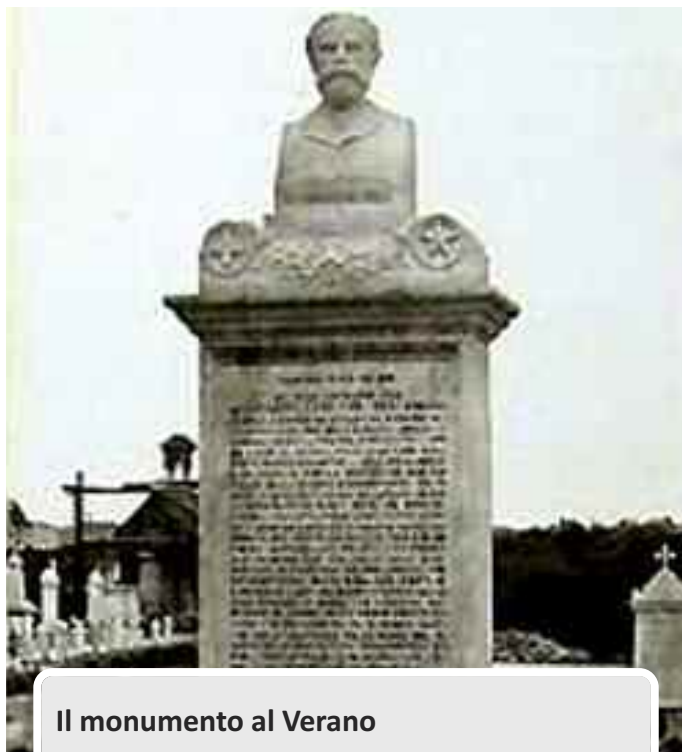
Giuseppe Checchetelli era nato a Roma il 25 novembre 1823 da Antonio e da Vincenza Campanelli, entrambi di Ciciano, presso Tivoli. Fu battezzato nella chiesa di S. Andrea delle Fratte. La sua casa, all'altezza del civico 79 di via Due Macelli, è oggi scomparsa.

Si laureò in giurisprudenza, senza mai esercitare la professione di avvocato. Le sue grandi passioni furono l'attività letteraria e soprattutto quella politica. Infatti, come disse Terenzio Mamiani, "quantunque fornito di buoni studi letterari e bene avviato alla carriera giuridica, nulla valse a distrarlo dall'amore suo intenso ed inestinguibile per la gran causa nazionale. Ancor giovinetto assaggiò lo squalore del carcere per sospetti ed accuse che non potettero essere provate". Scrisse "Il burbero benefico", un melodramma rappresentato al teatro Valle nel 1841, con le musiche di A. Carcano. Del 1842 è il volume "Una giornata di osservazione nel palazzo della villa di S. E. il principe d. Alessandro Torlonia". Particolarmente interessanti le "Memorie della Storia d'Italia considerata nei suoi monumenti" (1842 - 43).

Si entusiasma per le aperture liberali di Pio IX e organizza dimostrazioni del Circolo Popolare.

Nel '48 si arruolò fra i volontari, nella prima Legione romana, destinata a diventare il 10° reggimento di linea. Parti sottotenente e prese parte alla difesa di Vicenza. Quello stesso anno fu promosso tenente e poi capitano aggiunto nello Stato Maggiore della prima Legione. Fu poi nominato segretario della Legione e in seguito membro del Consiglio di Guerra della Divisione. Quando era ancora sottotenente fu ferito e grazie alla sua condotta ottenne una menzione d'onore.

Una volta tornato nella città natale, partecipò alla difesa



**Il monumento al Verano**

*Il 21 di marzo del 1879, alle ore 16, un carro di seconda classe, coperto di fiori, in forma puramente civile trasportò Giuseppe Checchetelli al Cimitero dei Verano. Il mesto corteo era preceduto dalla banda comunale, seguito dall'Associazione Costituzionale, dal Comitato dei Veterani 1848-1849 e da moltissimi amici. I cordoni erano retti da senatori e deputati - Terenzio Mamiani della Rovere, Gaspare Finali, Silvio Spaventa, Emilio Visconti Venosta, e Cernilli - e dai generali Giacinto Carini, Tito Lopez e Federico Torre. Il modesto cippo sepolcrale sovrastato dal busto, progettato ed eseguito dall'architetto Pompeo Coltellacci, fu eretto grazie a una sottoscrizione degli amici.*

della Repubblica Romana, combattendo sia a Velletri che sul Gianicolo.

Nel febbraio del 1850 aveva subito un breve arresto, perché ritenuto coinvolto in un curioso incidente: mentre passeggiava in carrozza con la sorella lungo la via del Corso, durante il Carnevale, il figlio primogenito del principe di Canino aveva ricevuto un mazzo di fiori che conteneva una granata. L'esplosione dell'ordigno aveva ferito, fortunatamente in maniera non grave, i due fratelli. Una volta scarcerato, il Checchetelli preferì andare a vivere nel paese d'origine dei

genitori. Lì lo andò a cercare il pittore e patriota Nino Costa, che lo convinse a tornare a Roma, dove trovò anche lavoro, come bibliotecario del duca Lorenzo Sforza Cesarini, per trenta scudi al mese. Il Checchetelli fu tra coloro che tentavano di rafforzare quell'Associazione nazionale di cui Mazzini aveva fondato a Roma il primo nucleo.

Dopo un tentativo di rivolta fallito sul nascere nel 1853, la pressione della polizia pontificia lo costrinse a rifugiarsi nuovamente a Ciciano. Tornato a Roma, entrò nella dirigenza del Comitato nazionale ro-

mano e si impegnò nelle manifestazioni a favore della seconda guerra d'indipendenza. Nel 1861 si vide costretto a emigrare a Torino, dove si mise a disposizione del ministro Ricasoli. Da più parti era ritenuto, insieme con Augusto Silvestrelli, il rappresentante ufficiale dei liberali romani. Per Paolo di Campello era un "uomo antico, tanta era la rettitudine del suo carattere". Secondo Raffaele De Cesare "possedeva un grande equilibrio di spirito".

Ricasoli considerava il Comitato romano una sorta di partito da tenere vicino al Governo e a cui affidare un'opera di propaganda, informazione e preparazione di varie iniziative a sostegno dell'azione unitaria.

Checchetelli fu deputato dal 1861 al 1870, ma senza svolgere una particolare attività parlamentare e limitando i suoi interessi alla questione romana o all'emigrazione.

Il fallimento della rivolta dell'autunno del 1867, culminata nella sconfitta garibaldina di Mentana, portò un vespaio di polemiche sul Comitato romano. Checchetelli, su cui pioverono le denunce, per lo più ingiuste, di aver trascurato la preparazione dell'opinione pubblica e il rafforzamento del partito, scomparve dalla vita politica e pubblica italiana. Solo nel settembre del 1870 fu chiamato, insieme a altri esperti, a ragguagliare il ministro Visconti sull'eventualità di una insurrezione romana. Tornò a Roma dopo la breccia di Porta Pia, senza ruoli politici particolari.

Fino da giovane aveva sofferto di mal di fegato, che andava peggiorando con il trascorrere degli anni. Nel 1874 il dottor Francesco Sani, un liberale suo amico, lo operò di calcoli, senza ottenerne la guarigione. Morì in povertà a Roma il 19 marzo 1879.

CINZIADALMASO@YAHOO.IT

## Il capo di Beatrice Cenci Fu profanato da uno scultore francese nel 1798

L'11 settembre del 1599, con l'accusa di parricidio, la ventiduenne Beatrice Cenci era salita al patibolo. Come narra Baldassarre Paolucci, agente del duca di Modena, "hanno fatto morire in Ponte quelle dame di Cenci; et la morte della giovane, che era assai bella e di bellissima vita ha commosso tutta Roma a compassione". Alle nove e un quarto di quella stessa sera, il corpo della fanciulla, elegantemente vestito, e con una corona di fiori sul capo, venne portato nella chiesa di San Pietro in

Montorio, sul Gianicolo, accompagnato da cinquanta torce accese e da tutti i francescani di Roma. Il cadavere fu inumato davanti all'altare maggiore, presso il grande quadro con la Trasfigurazione di Raffaello, oggi ai Musei Vaticani. Nemmeno i poveri resti di Beatrice, però, avrebbero avuto pace. Vennero profanati nel 1798, durante la prima Repubblica Romana, quando i soldati francesi che avevano occupato la città si abbandonarono a ogni sorta di razzia e requisizione. Persino le tombe furono violate per

asportare il piombo delle casse. Il pittore Vincenzo Camuccini, allora venticinquenne, fu l'involontario testimone dell'atto sacrilego. Si trovava nella chiesa per restaurare la Trasfigurazione, in piedi su un'impalcatura. Dalla sua posizione elevata vide entrare nel luogo sacro un gruppo di soldati al seguito di uno scultore dell'Accademia di Francia, definito dal Camuccini "un repubblicano di quegli arrabbiati della montagna". I soldati, armati di paletti e vari altri attrezzi, cominciarono a sollevare le lastre di



marmo, fino a trovare anche il corpo di Beatrice, con accanto il capo spiccato dal boia. Fu un attimo: lo scultore francese "per far dello spirito, rizzò in alto quel teschio e, ballottolandolo per le mani, seco il menavalo".

CINZIADALMASO@YAHOO.IT